



La Passione di Cristo nella musica barocca di Antonio Caldara rifulge nella meditata interpretazione della Cappella della Pietà dei Turchini

Al volgere al termine, al RavelloFestival 2007, dedicato come più volte riferito da queste pagine al tema della "Passione", non poteva mancare una serata incentrata sulla musica sacra e quindi sull'accezione diremmo cristiana di "Passione".

La **Cappella della Pietà dei Turchini**, fondata e diretta da **Antonio Florio**, è una formazione di fama internazionale e accreditata come specialistica di riferimento nel repertorio italiano del '600-'700; molto attesa, pertanto, al belvedere di Villa Rufolo, il 1° settembre.



Obiettare sui significati più profondi tra il teologico e il letterario che la passione umana e quella del Cristo possano avere in comune potrebbe risultare tedioso; di fatto il tratto di unione andrebbe individuato nella radice stessa di "patire".

Probabilmente la natura umana del sentimento include quel sottile dolore che accompagna, ad esempio, l'amore e l'eros, il piacere della conquista ed il timore della perdita dell'oggetto amato.

Molti di questi contrasti dell'anima sono espressi nei versi che **Pietro Metastasio** compose per il musicista veneziano **Antonio Caldara** per il componimento sacro per musica "**La Passione di Gesù Cristo Signor Nostro**" dedicato a Carlo VI Imperatore-Vienna, eseguito per la prima volta nel 1730.

Componimento sacro per musica, secondo la definizione degli autori, non un oratorio vero e proprio per l'assenza di un *historicus* che si esprima in terza persona, né una "cantata".

Se la musica si caratterizza per quello stile misto, proprio del '700 veneziano e napoletano, la struttura complessiva è ben distante per alternanza di brani, per organico strumentale e per l'assenza

di coro, da quella delle "passioni" di scuola tedesca, tra cui le opere di **J.S.Bach** rappresentano un esempio inarrivabile.

Antonio Caldara fu un musicista che seppe introdurre nello stile veneziano molti elementi propri della scuola napoletana e di quelle centroeuropee.

Gli anni sul finire della prima decade del XVIII secolo lo videro attivo a Roma nell'entourage del marchese **Ruspoli**, dove agivano **Alessandro Scarlatti** e, occasionalmente, **G.F.Haendel**.

Proprio dal contatto con il grande compositore palermitano scaturì la curiosità di **Antonio Caldara** per lo stile napoletano, da cui si lasciò, diremmo con termine moderno, "contaminare".

Se aggiungiamo che il musicista veneziano si recò a Vienna nel 1714 mentre la capitale asburgica era meta di musicisti provenienti da quella Napoli che si trovava in un trentennio, per molto versi ricco, caratterizzato dalla dominazione austriaca, il quadro delle influenze sulla formazione stilistica di **Caldara** si connota abbastanza chiaramente.

Il libretto, poiché come di un lavoro teatrale si deve parlare, della "Passione" di **Caldara** fu realizzato dal poeta cesareo **Pietro Metastasio**; il linguaggio e la "sceneggiatura" sono simili a quelle operistiche e ben distanti dalle Scritture Evangeliche.

Un antisemitismo attraversa quasi tutte le pagine del lavoro; si parla di traditori ebrei, di malvagità di Sion.

Venezia aveva d'altronde ospitato quella enclave che, insistendo nell'area delle fonderie, del "getto" diede origine, per deformazione di pronuncia alla germanica alla parola "ghetto" che nel corso dei secoli si è andata caricando di tristi evocazioni.

Tornando alla musica, quella scritta da **Caldara** per il "componimento sacro" prevede cinque cantanti solisti, archi, continuo e una tromba naturale obbligata per un solo brano.

Arie con da capo che si prestano a fioriture e diminuzioni, brani a più voci in stile fugato, nei quali il contrappunto si articola prevalentemente a quattro parti, mentre una quinta voce di volta in volta si sovrappone per terze o per seste.

L'orchestra della **Cappella della Pietà dei Turchini** ha esibito la consueta limpidezza di intonazione e la caratteristica condotta di fraseggio; qualità di suono esemplare



nonostante le condizioni proibitive della location, di certo inadatta alle atmosfere della musica sacra da camera che meglio si librano in interni di cattedrali piuttosto che nel pur suggestivo spazio aperto di Villa Rufolo.

Una quasi perfetta amplificazione, in ogni caso, ha provveduto a consentire una piena udibilità di ciascun esecutore (anche troppo stagiato il suono del liuto).

Giudizi diversi meritano i solisti ascoltati il 1° settembre a Ravello.

Va elogiato per estensione, coerenza di fraseggio e resistenza vocale il controtenore **Filippo Minaccia**, sulla cui falsetta voce si regge gran parte del lavoro di **Caldara**.

Eccellente timbro e sicurezza di attacco hanno caratterizzato la prova del soprano **Soledad Cardoso** (foto in alto a destra), squillante nell'acuto e magistrale nel dosare i fiati e nell'uso filologicamente moderato del vibrato nelle metà deboli dei suoni lunghi e dopo ben eseguite messe di voce.



Analogo giudizio, solo con piccole riserve per qualche forzatura nel registro medio può essere espresso per l'altro soprano **Valentina Varriale** (foto in basso a sinistra), che in qualche frangente ha caricato l'interpretazione con un eccesso di veemenza.

Il tenore **Ernesto Tres Palacios** ha faticato non poco nel sostenere una parte dalla tessitura decisamente baritonale e, al di sotto del Do3 (diapason a 415 Hz) l'emissione è stata sfocata e ingolata; nei brani imitati, allorché gli era affidato il "soggetto", questo risultava nettamente soccombente rispetto a controsoggetti e parti libere.

Squillante e puntuale ai pochi appuntamenti richiesti dalla partitura il tenore **Leopoldo Punziano**.

Antonio Florio è un direttore esperto e specialista nel repertorio, nonché revisore accurato e fedele delle partiture che esegue e risulta evidente quanto la musica che interpreta viva di vita propria nella sua mente e quanto il suo ensemble sappia interpretarne duttilmente il gesto.

Resta la sola riserva riguardante il casting, ma il risultato sonoro è stato affascinate e coinvolgente pure se la composizione del maestro veneziano non brilla per varietà di andamenti e **Florio** è "troppo" fedele al testo per porvi "rimedio".

Il rammarico per non poter richiedere un bis a conclusione di un brano sacro resta tutto, così come il ricordo di una serata di rara finezza esecutiva.

01.09.2007

Dario Ascoli



Oltrecultura

Periodico di
Informazione,
Spettacolo e Cultura

Via Timavo, 12

00195 - Roma